

UZZANO. La rocca, il castello, la chiesa **Primi appunti per una ricerca**

di Omero Nardini

LA SIGNORIA TERRITORIALE E IL PROCESSO D'INCASTELLAMENTO

La rete plebana, già strutturata fra VIII e IX secolo, e la nascita di consistenti patrimoni terrieri facenti capo a famiglie di tradizione germanica, legate alla gestione livellare dei possessi plebani e vescovili, documentano che in età longobarda la sub-regione Valdinievole fu progressivamente messa a coltura attraverso un modello insediativo sparso.

A partire dal IX secolo si costituirono così alcune signorie territoriali, basate su sistemi curtensi: quelle dei *Domini de Uthano et Vivinaria*, dei 'da Buggiano' e dei 'da Maona', collegate in consorzeria, dei conti Cadolingi a Pescia e dintorni, famiglia poi estinta nel 1113; signorie che furono poi integrate fino al 1250 nella vasta struttura amministrativa allestita dagli imperatori svevi comprendente Valdilima, Valleriana, Valdinievole e Valdarno fucecchiese.

Negli ultimi secoli dell'età alto-medievale si verificò però la ripresa dell'occupazione delle aree collinari e gli insediamenti sparsi nati in epoca tardo-longobarda e franca (secoli VII-X) fra X e XII secolo furono incastellati con la costituzione centri fortificati a controllo di vie e dei territori agricoli. I castelli sorsero su crinali secondari, coste esposte e promontori, accentrati su siti geologicamente resistenti e strategici.

Il castello di Uzzano si attestò su un promontorio che dominava un importante nodo viario della Valdinievole occidentale. La Cassa-Clodia, prolungata fin dal II sec. a.C. da Arezzo alla colonia di *Luca*, è stata l'asse fondamentale della struttura viaria antica, insieme a percorsi transappenninici. Da essa si staccavano un diverticolo che costeggiava l'area pedecollinare del Montalbano in direzione dell'Arno e percorsi che risalivano le valli a nord verso l'Appennino, uno dei quali lungo la valle della Pescia Maggiore attraverso un territorio di pertinenza in parte del castello di Uzzano.

Le origini della famiglia signorile a cui si deve l'incastellamento uzzanese si fanno risalire almeno all'847, a un Sisemondo I che risulta morto in questo anno. Da un suo figlio, Sisemondo II, lungo una discendenza non sempre ben definita, si arrivò a un Sisemondo *quondam* 937, capostipite della famiglia dei *domini* di Uzzano, Vivinaia e Montechiari.

La famiglia concentrò i suoi interessi nella Valdinievole dei plebati di S. Maria di Pescia e di S. Piero in Campo. Dispose di grandi possessi formati grazie alle concessioni di beni ecclesiastici in forma di livello da parte dei vescovi lucchesi. La troviamo attestata sul colle uzzanese già nel 963, quando fu rogata una permuta tra il vescovo Corrado e il prete Cristofalo, il quale, per una vigna "ubi dicitur Uzano", cedette al presule lucchese quattro pezzi di terra, il terzo dei quali confinante con la terra di Rodilanti Sichelmi dei nostri *domini*.

Il 1° dicembre 1080 figli del fu Sisemondo affidarono un loro monastero fondato a S. Martino in Colle all'abbazia mantovana di Polirone, con alle dipendenze due chiese quasi sicuramente fondate dalla famiglia: la chiesa di S. Salvatore e quella di S. Maria di Torricchio. La fondazione del monastero è un indice certo dell'interesse dei *domini* a radicarsi nel territorio.

Nel 1108 membri della famiglia donarono al vescovo Rangerio due terreni edificabili sul poggio di Uzzano riservandosi "**ubi fuit casam et curtem donicatam genitoris sui et avunculi sui et coquinam eiusdem curtis et turrem eorum de ipso castello**". Dal documento della donazione rileviamo una descrizione generica, ma che fornisce indicazioni utili sul castello, nel cui recinto murario c'erano quindi: la *casa* dei *domini*, probabilmente il *mastio*; le strutture della *pars dominica* della curtis; la '**coquina**' (letteralmente 'cucina'), certamente un edificio polifunzionale a servizio del sistema curtense; una **turrem** del **castello**.

Ma il castello di Uzzano è menzionato già nell'anno 1068, citato in una *cartula offerisionis* di tale anno, che fu rogata "**in loco quid dicitur Ripa prope castello de Octiano prope Piscia Maiores**".

Sulla consistenza del castello e della rocca non abbiamo altre informazioni, oltre quelle desunte dalla *cartula* del 1108. Sulla presenza di un edificio religioso racchiuso nella cerchia muraria del castello credo non ci siano dubbi e ragionevolmente possiamo immaginare che al di sotto della rocca si fossero

addensate modeste abitazioni, magari precarie, per i *fideles* della signoria, i servi, i massari e i liberi che conducevano a livello i loro possedimenti.

Il castello sorse su un piccolo promontorio e si distese a “teatro rovescio”: un archetipo difensivo che troviamo anche a Pontito, Vellano e Buggiano. Una matrice avvolgente, con strade con forma di settori circolari sempre più larghi su quote digradanti e lungo le curve di livello.

La maglia insediativa minore si dispose nel tempo in base agli elementi aggregatori: la rocca, le mura, la chiesa, la piazza, magneti che determinano il campo delle forze che orientarono e piegarono le funzioni abitative. A sud del primo recinto di mura castellane, prima della erezione della seconda cerchia, si raggrupparono le abitazioni dei “fideles”, dei ‘liberi’, di artigiani (interessante sarebbe verificare se vi fossero case a torre, come parrebbe da un esame esterno di alcuni edifici). Distintiva è la caratterizzazione che propone il castello di Uzzano: il centro politico e amministrativo del Comune rurale - piazza e Palazzo del Capitano – sono ben distinti dalla chiesa e dalla rocca, essendosi attestati su un ripiano sottostante ricavato per rilevati di terreno addossati alla Via del Gorello..

LA ROCCA

Non esistendo un rilievo delle strutture rimaste, molte sono le incertezze- Quante torri? Il *mastio*, sicuro; la *turrem* menzionata nel 1108 fu quella riutilizzata quale campanile? Quella disegnata nella planimetria catastale del 1825 sul lato nord a controllo del punto in cui si incontrano, aggirando il promontorio, la mulattiera per Pianacci e la strada di Folavento, era una torre della cinta muraria o si trovava nella rocca? La Rocca, insomma, aderiva a nord con il recinto delle mura castellane? Le ricostruzioni tentate non sono del tutto convincenti e solo un diretto esame delle strutture rimaste può offrire risposte certe. La Rocca fu sicuramente oggetto di interventi e restauri promossi nel castello durante l’egemonia lucchese sulla valle dopo il 1250 e dopo il passaggio della Valdinievole sotto Firenze fu restaurata e vi fu posta una piccola guarnigione agli ordini di un ‘castellano’ – abbiano i nomi di alcuni di questi reggitori rammentati dal Repetti: Ghiberto di Nerio Ghiberti (1343), Zanobi di Corso Ricci (1353).

Abbandonata quasi sicuramente nel secolo XVII, la rocca fu abbattuta nel 1832 dall’arciprete Giuseppe Buongiovanni per impiantarvi un uliveto. Il Biagi nella sua Guida della Valdinievole del 1901 la definì una delle più belle che fossero rimaste nella Valdinievole.

IL CASTELLO

Il primo recinto di mura era imperniato sull’area della Rocca; all’altezza dell’oratorio della Madonna del Canale la cortina piegava subito verso occidente, arrampicandosi sul pendio a forte grado di acclività, per poi scendere in luogo oggi chiamato *Tassinaiia*, dove poi fu aperta una porta della seconda cerchia di mura. Dalla Madonna del Canale scendeva fino all’imbocco della rampa che conduce al ripiano dove sarà eretta la chiesa. Da qui ci sono due ipotesi: quella proposta da Luigi Martelli, che delinea il tratto sud delle mura sostanzialmente coincidente con la linea della successiva parete sud della chiesa e, al di là, con il lato nord di Via Tassinaiia fino all’estremo orientale: una porta di accesso si sarebbe aperta in corrispondenza del tratto dove sarà costruito il campanile. Alberto Maria Onori propone un’altra ipotesi: in corrispondenza della cosiddetta *Scala Santa*, la cinta piegava a occidente coincidendo col muro del lato nord di Via Cavour; questa possibilità si basa sul fatto che all’altezza della base del campanile della chiesa si nota una struttura a grossi conci di arenaria appena sbazzati, che ricorderebbero le murature della rocca; da qui la cinta poi andava fino all’estremo orientale.

La seconda cerchia di mura risale al XIII secolo: incluse gli edifici sorti fuori della prima cerchia con l’ampliarsi del castello, l’area della piazza e quella sottostante. Ma anche per essa il limite sud è problematico: secondo Martelli il lato sud della cortina muraria correva al di sopra l’attuale Via Bardelli, imperniata sulla porta di Via del Gorello; Onori nella sua *Guida* di Uzzano indica che il tratto sud si sviluppava a sinistra e a destra della porta di Via del Gorello seguendo invece approssimativamente il margine destro di via Bardelli.

L’ultimo ampliamento avvenne nel XIV secolo, forse già in occasione del rafforzamento delle strutture difensive intrapreso all’inizio del ‘300 da Lucca, oppure dopo il passaggio sotto l’egemonia fiorentina.

Nella prima cinta muraria quasi sicuramente una porta si apriva nel tratto dove sarà poi eretta la chiesa; nella seconda cerchia si aprivano la porta di Via del Gorello, quella di Via Tassinaiia, quella sul limite

sud-ovest (l'attuale Via IV Novembre era denominata Via dietro la Porta), quella della Madonna del Canale e forse quella adiacente all'edificio marziale che sovrasta l'odierna Porta delle Pille; con l'ultima cerchia restarono attive la Porta Tassinaiia, la porta davanti all'Oratorio della Madonna del Canale, la Pesciatina o Porta della Marginina, quella delle Pille e la Porta dell'attuale Via IV Novembre.

Nella trama urbana che poi fu inclusa nella seconda cinta muraria esistevano alcuni percorsi di arroccamento. Questi erano predisposti perché fossero difendibili da pochi soldati, costringendo gli assalitori a incunarsi in passaggi stretti, tortuosi e dominabili da una posizione alta e a rallentare la loro azione offensiva, dando modo alla popolazione di rifugiarsi nella rocca e ai difensori di prepararsi all'assedio. Un percorso di arroccamento era imperniato su Via Gorello, attraverso il tratto rimasto interrato e, all'altezza della fontana, alcuni percorsi erti e stretti (es. l'attuale Sdrucchiolo Bartoli); un altro forse si sviluppava al di sopra della porta ipotizzata in corrispondenza dell'edificio marziale che sovrasta Porta delle Pille.

LA CHIESA

Nel XII sec. l'insediamento castellano crebbe decisamente. Ne abbiamo prova con la costruzione della nuova chiesa, risalente forse ai primi del secolo XIII, che attesta il trend demografico in crescita.

Si venne affermando un processo di differenziazione della società locale con la formazione, accanto ai *fideles* dei Signori, di una sorta di ceto borghese (la prima borghesia comunale): mercanti, artigiani (ciabattino, legnaiolo, fornaio), professionisti (cerusico, notaio), livellari di terre signorili che ambivano ad acquisirne la proprietà; un ceto alimentato da nuove identità e che ambiva all'autogoverno.

Altri fattori concorsero all'imporsi di questa spinta verso una forma di governo svincolata dal giogo della signoria territoriale:

- a) la natura 'fondiaria' del potere signorile, che comportava la negoziabilità della giurisdizione (la terra frazionata fra eredi, allivellata, ceduta) e la conseguente polverizzazione del potere signorile
- b) il disgregarsi del sistema di governo svevo e l'influenza di Lucca, che si fece manifesta a partire dalla fine del XII secolo.

I comuni rurali nacquero in Valdinievole fra XII e XIII secolo. La prima attestazione della presenza di una forma di governo comunale a Uzzano risale al 1202, quando si definì un patto fra i castelli di Uzzano, Pescia e Vivinaia, che si impegnarono alla mutua consultazione e al reciproco soccorso e fissarono comportamenti comuni in materia di gravi delitti, ordine pubblico, giurisdizione civile. Ad assumersi responsabilità di questo rilevante atto politico per il Comune di Uzzano furono i suoi *consules*. La forma di governo comunale quindi non era monocratica, ma di tipo consolare, una magistratura collegiale, come per Vivinaia, mentre Pescia aveva una magistratura individuale, definita *rector*.

Dei rappresentanti della signoria territoriale non vi è traccia in questo importante accordo. La storia istituzionale della Valdinievole mutò infatti decisamente nel corso del XIII secolo: in disgregazione il sistema svevo, indeboliti i poteri signorili, gli interlocutori di Lucca e degli altri grandi comuni cittadini non furono più i *domini*, ma i comuni rurali. I *domini* sicuramente cercarono di resistere al nuovo potere comunale, ma non potevano cambiare la forza di questo processo storico di autogoverno comunale e dopo il ridimensionamento del potere imperiale con la morte di Federico II finirono per inurbarsi nella città dominante accedendo alle cariche cittadine e alienando i residui diritti sui possessi rimasti.

La costruzione della nuova Chiesa, risalente ai primi decenni del XIII secolo, fu quindi una decisione del nuovo governo comunale. In questo periodo il nuovo potere locale autonomo si consolidò e i processi di crescita demografica e di differenziazione delle componenti della società locale giunsero a un giusto livello di maturità.

La piccola cappellina, posizionata forse nell'area sottostante il recinto della rocca, non solo non bastava più per accogliere i fedeli, ma apparteneva ad un'altra storia. La scelta del luogo dove erigere la nuova chiesa non poteva però che cadere su un sito già reso sacro dalla prima cappellina fondata dai *domini*.

Le scelte in ordine a stile, decorazioni, forme del costruire, rivelano un'attenzione pienamente consapevole alle diverse correnti architettoniche che influivano in Valdinievole. La distinzione poi che si volle segnare rispetto all'architettura religiosa della vicina Pescia fu anche una scelta politica per affermare un'identità distintiva? Probabile! Pescia era un vicino 'scomodo': il problema dei confini si

pose per tutto il XIII secolo fino a che, nel 1298, i due Comuni non ne affidarono la soluzione ai massimi magistrati lucchesi.

A Uzzano si realizzò quindi una sorta di felice e distintiva sintesi fra lo stile architettonico derivato dalla Montagna Pistoiese, le suggestioni cromatiche pistoiesi-pisane e un nuovo linguaggio architettonico che recuperava stilemi anselmiani ed aveva il capostipite in Valdinievole nella ricostruita chiesa di Buggiano intorno al 1135 (rigorosa geometria; un paramento murario a grossi conci d'arenaria quasi isodomi, con finitura precisa delle superfici, disposti a filari perlopiù ordinati, con malta non in vista o scarsamente eccedente, prevalenza assoluta della dimensione architettonica su quella decorativa).

Gli elementi di questa sintesi relativi all'area della montagna pistoiese sono: semplicità di forme e strutture, navata unica; abside a ferro di cavallo o semicircolare (l'abside attuale a scarsella risale probabilmente al XVI secolo); coronamento a mensole dei lati e della tribuna; assenza di monofore sul lato settentrionale; struttura a portata verticale (coperta a capriate); rilievo architettonico assunto dalle pareti e dalle superfici piane per scarsa presenza di decorazione; rare decorazioni delle mensole di coronamento di sottogronda.

Il linguaggio architettonico della Chiesa di Uzzano si differenziò, quindi, dal quello prevalente nell'area pesciatina, dove dominavano influssi lucchesi e lombardo-ravennati (con riferimenti all'architettura delle chiese di S. Cassiano di Controne e S. Martino di Coreglia), rivolgendo lo sguardo alla cultura architettonica dell'Appennino Pistoiese, recuperando stilemi anselmiani e aggiungendo la suggestione della decorazione bicroma e a tarsia, tratta dalla cultura architettonica pistoiese, dove la bicromia aveva assunto un rilievo architettonico.

Tutto ciò rende particolarmente interessante e unica la soluzione architettonica della Chiesa di Uzzano. In Valdinievole, nessun'altra chiesa rappresenta infatti in modo altrettanto completo questa sintesi.

Più distintiva per la Valdinievole fu l'architettura delle torri campanarie, rielaborazione originale della torre lombarda: una robusta e semplice torre nella quale il giro di bifore è sormontato da una cella campanaria aperta a grandi monofore sestili acute. Questo modello, a pianta quadrata e coronamento con tetto a padiglioni (la parte superiore del campanile che si vede oggi risale almeno al '500), si trova anche a Uzzano, dove fu adottata anche una soluzione che ebbe una certa diffusione in Valdinievole e nel pistoiese: la presenza di un'arcone passante alla base. Questi campanili spesso derivano da torri di difesa e presentano perciò un aspetto massiccio e austero e l'assenza di dicromia e di modanature.

L'evoluzione architettonica della Chiesa

Il campanile fu rifatto in Età moderna nella porzione più alta, mentre fu in parte chiuso l'arco transitabile alla base. L'abside originale, che doveva essere o semicircolare o a ferro di cavallo, fu rifatto, forse nel '500, in forma di scarsella. Nel sei/settecento la chiesa subì rifacimenti: l'abside fu ornata con stucchi e decorazioni; nella parete a nord fu aggiunta la cappella del Sacramento in stile barocco; il soffitto a capriate lignee fu coperto da uno stioato a sezione semicircolare; probabilmente anche gli altari e l'arco presbiteriale furono modificati in senso barocco. Alla facciata fu inoltre addossato un loggiato, munito di un corpo di fabbrica soprastante, anch'esso appoggiato alla facciata. Infine, nella parete sud furono aperti due finestroni, chiudendo le antiche monofore.

Il restauro fra fine Ottocento e inizio Novecento.

Fra 1892 e 1909 furono realizzati radicali restauri per restituire alla chiesa il suo aspetto originario.

Dopo un primo progetto, sostanzialmente bocciato, che prevedeva la demolizione dello stioato del soffitto, sostituito con volterrana su longarine in ferro, e delle stanze al di sopra del loggiato sul davanti della Chiesa, da terminare con terrazzo, ne fu redatto un secondo, che contemplava la totale eliminazione del loggiato, la riapertura del grande arco a sesto acuto del campanile, la scrostatura dell'intonaco delle pareti interne, escluse quelle della cappella e dell'abside, il restauro delle capriate del tetto in legname di castagno, la chiusura dei due finestroni della parete di mezzogiorno e la ricostruzione di una monofora e la riapertura delle due chiuse internamente, risalenti al primo edificio medievale; in facciata si prevedeva la riapertura della finestra circolare, il restauro e parziale ricostruzione della cornice di coronamento alla sommità con lastre di travertino con formelle a scacchiera e ad intarsio di marmo nero, il restauro della cornice della porta e dell'occhio, la costruzione

di una scala per l'accesso alla torre campanaria. I lavori presero inizio nel 1893. Si ritrovarono affreschi del XIV e XV secolo sulle pareti delle due cappelline a lato dell'ingresso e sulla parete del campanile in corrispondenza del demolito arcone basale. L'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti fece restaurare con propri fondi questi affreschi affidando il compito a Dario Chini. Durante i lavori alla controfacciata fu altresì scoperta una bifora che poggiava, in facciata, su una risega sopra l'occhio.

Nel giugno 1895, con la demolizione del muro del timpano, posato su una risegna di 0,40 cm, si ritrovarono: tracce di antichi basamenti; diversi metri di cornicione in travertino scolpito di coronamento del timpano; un capitello composito e un frammento di colonna; metri di fascia a scacchiera simile a quella di cui alcuni pezzi si vedevano sull'attuale prospetto della Chiesa; tracce (in n. di 10) dei basamenti delle colonne che reggevano l'architrave nonché tutti i piani di posa degli abachi, equidistanti fra loro e corrispondenti esattamente alle verticali delle basi; un pezzo di cornicione col relativo quartabono di destra, nonché due pezzi di architrave tagliati a squadra zoppa, che formavano la sommità del timpano. Dello stesso anno l'Ufficio regionale dette incarico all'arch. Giuseppe Castellucci di fare gli studi per il ripristino della facciata, considerato che dai ritrovamenti scoperti e dalla loro valutazione si erano ottenuti dati sufficienti per ricostituirla nella sua forma originaria.

Fu quindi redatto un nuovo progetto per il completamento dei lavori, prevedendo:

-il restauro delle cappelle laterali, del frontone sull'altare maggiore; il ripristino dell'antica porta di accesso al campanile a lato del presbiterio; il restauro della lunetta, dell'occhio di facciata e della monofora al posto del finestrone; la demolizione del primo altare a destra; la scrostatura e il restauro degli altari laterali; la costruzione dell'altare maggiore («un solo gradino di pietra serena a testa quadra sormontato da paliotto con al centro la croce greca, sul quale posare la vecchia mensa salvo a sopprimervi le modanature»; il restauro di parti del pavimento; la costruzione infissi (in castagno con vetrate «di tondelli dello stile dell'epoca»); la ricostruzione delle due porte sul lato di mezzogiorno e il restauro della porta principale)

-per l'abside: muratura di fondazione; paramento a bozze; finestra da eseguire come quelle esistenti; mensole di coronamento; archetti posanti su tali mensole, con cornici superiori; cunei di pietra per la volta dell'abside; copertura della volta con ardesia o lastre di pietra, pavimento dell'abside; demolizione del coro

-per la facciata: sostituzione di bozze in pietra serena e degli stipiti del portale, un capitello in travertino all'impostare destro della finestra, uguale a quello di sinistra, la tassellatura in travertino della lunetta e della finestra circolare, il restauro delle ghiera con pietre in marmo verde di Prato; ricostruzione dell'area del timpano con loggato cieco a dieci colonnine a capitelli compositi, due fasce in travertino con incastri triangolari di marmo verde di Prato (la parte di fascia rinvenuta, previo restauro, fu rimessa in opera); fascia di travertino con scacchiera di verde di Prato, riutilizzando la parte che sarà recuperabile; cornicione in travertino scolpito a foglie di acanto ed altri ornati, da eseguire eguale ai pezzi rinvenuti.

Gli interventi riguardanti l'abside e l'altare maggiore non furono sicuramente realizzati per mancanza di fondi.

Fra fine 1908 e inizio 1910 i lavori della facciata furono completati.

Nuove acquisizioni sulla forma dell'antica facciata.

Dal restauro illustrato si evince che il timpano della facciata antica era decorato con loggetta cieca, eliminata forse durante gli interventi di costruzione del loggiato con un semplice riempimento a muro liscio appoggiato sulla risega; la base del timpano fu allora sottolineata con una cornice in pietra modanata e di colore più scuro rispetto al paramento murario della facciata. Il ripristino della loggetta a colonnine ascendenti secondo gli spioventi del tetto avvenne sulla base di ritrovamenti certi e consistenti. Sono quindi non del tutto motivati i giudizi correnti, che ritengono la loggetta una sorta di reinvenzione neo-medievale.

La demolizione del peristilio di facciata fu giustificata per rimettere in luce le decorazioni del portale e della parte soprastante; altrettanto pienamente giustificata fu la chiusura dei finestroni sul lato sud e la riapertura delle vecchie ed eleganti monofore. Critico invece è il giudizio sui restauri interni, perlomeno

per l'arco presbiteriale, per la quasi certa rimozione senza troppe cautele di stratificazioni artistiche barocche, svalutate nel clima di 'restauro stilistico' di quel tempo.

Possiamo considerare questo un restauro aderente alle condizioni originarie? Non abbiamo le fotografie dei pezzi ritrovati, delle quali si parla nella documentazione archivistica, per poter giudicare il grado di aderenza o di reinvenzione; possiamo però rilevare che si era stati attenti a rispettare il linguaggio dei non pochi pezzi originari reimpiegati e che l'intervento dell'Opificio delle Pietre Dure per l'integrazione delle parti andate perdute offrì sicurezza di un risultato coerente.

In conclusione, possiamo dire con certezza che non fu un restauro di pura reinvenzione, semmai un "restauro integrativo".

A me sembra, quindi, che avesse buone ragioni Mario Salmi, quando, in un suo saggio del 1926, sostenne che la facciata di Altopascio avrebbe ispirato quella della chiesa di Uzzano, la cui fronte superiore era stata ricomposta sulla base di indizi sicuri e con parti originali.

Se resta pienamente valida l'osservazione che la chiesa di Uzzano realizzò una distintiva sintesi fra lo stile architettonico – quasi una scuola – della Montagna pistoiese, le suggestioni cromatiche pistoiesi-pisane e un nuovo linguaggio che recuperava probabilmente stilemi anselmiani, si deve però adesso considerare che la suggestione della decorazione bicroma e a tarsia fu ben più estesa di quanto abbiamo fin qui immaginato, coinvolgendo le fasce ad intarsio marmoreo del timpano.

La decorazione ispirata a un vivace gusto cromatico entrò in Valdinievole con la riedificazione nella seconda metà del XII secolo della facciata di S. Iacopo di Altopascio, manifestandosi nel portale e nel primo ordine di loggette con derivazioni da S. Giovanni Fuorcivitas e S. Andrea di Pistoia. La decorazione del timpano di Uzzano con la loggetta cieca a colonnine architravate evoca perciò il riferimento scontato alla loggetta del fastigio di S. Jacopo di Altopascio; i capitelli, inoltre, come indicato da Fabio Redi, assomigliano a quelli della pieve di Castelvecchio.

Con queste nuove acquisizioni di conoscenza, si apre un nuovo terreno di indagine e studio: quali maestranze intervennero per la decorazione della facciata e del timpano? S. Jacopo di Altopascio risale al 1180: nel registro inferiore si rintraccia la taglia di Gruamonte e in quello superiore una maestranza vicina a Biduino, al quale è assegnato il Redentore a tutto tondo del timpano. Nuove maestranze si ebbero a Buggiano forse sul finire del XII secolo per la lunetta del portale, unica nota cromatica nel severo apparato, e certamente nei primi decenni del XIII secolo per l'arredo presbiteriale con l'intervento di maestri comacini ispirati dalla taglia di Lanfranco. Raffaello Delogu accenna a una cultura costituitasi a Pistoia tra 1150 e 1180 che si irradiò come una nuova maniera, con risonanze perfino nella vecchia Pieve di Santa Maria del Giudice, contemporanea al S. Andrea e al S. Bartolomeo di Pistoia, contaminando anche territori valdinievolini, con il S. Jacopo di Altopascio e «con quel capolavoro, più generalmente toscano ma non per questo in certe sue parti meno pistoiese, che è il prospetto della chiesa dei SS. Jacopo e Martino di Uzzano».

Occorre anche rivalutare il registro inferiore della facciata: i capitelli degli stipiti del portale e l'architrave a fogliami sul quale s'imposta la lunetta oltrepassata e falcata come in area lucchese (Mario Salmi fece risalire al periodo gotico gli stipiti e l'architrave); le ghiere della lunetta e dell'occhio. E riconsiderare anche le monofore modanate, che hanno alcune somiglianze con quelle dell'abside della chiesa di Buggiano Castello e propongono riferimenti a chiese di area lucchese.

*Riassunto, redatto a cura di Omero Nardini, delle sue conferenze tenute sabato 12 giugno 2021, ore 16.30, e sabato 20 novembre 2021, ore 16, nella Chiesa dei SS. Iacopo e Martino di Uzzano
Copyright Omero Nardini*